

Mario Lauro

LA DECIFRAZIONE DEI GEROGLIFICI: UNA STORIA DI UOMINI

Riassunto - È noto che Jean François Champollion è stato l'artefice della decifrazione dei geroglifici. Meno conosciuto è il contributo che hanno dato all'opera del francese gli studi che altri dotti hanno compiuto, nel corso dei secoli, sui "sacri segni" egizi.

L'articolo si propone di analizzare, attraverso documenti originali, le principali teorie che gli studiosi hanno elaborato negli anni per cercare di arrivare alla soluzione di tale enigma.

L'autore prende spunto dalle ultime iscrizioni geroglifiche e demotiche (IV e V secolo d.C.) trovate a File ed esamina inizialmente le teorie che storici e filosofi greco-romani hanno proposto nell'antichità. Analizza poi gli studi che si sono susseguiti nel '600 e '700 dopo la scoperta degli "Hieroglyphica" di Horapollo per terminare con le teorie sviluppate dopo la spedizione francese in Egitto e la scoperta della stele di Rosetta.

L'analisi si chiude con l'illustrazione puntuale del lavoro di decifrazione di Champollion e dei suoi primi seguaci, Rosellini e Lepsius.

Abstract - We know that Jean François Champollion is the author of the decoding of hieroglyphs.

Less known is the contribution given to the work of the French scholar by the studies done, in past centuries, by other scholars.

This article intends to analyze, through original documents, the principal theories that various scholars worked out in years in order to find the solution for the Egyptian enigma.

The author takes the last hieroglyphic and demotic inscriptions (IV and V century a.D.) in Philae as a starting point. At first he considers theories proposed in ancient times by greek-roman historians and philosophers. Then he analyzes the studies done in 17th and 18th centuries after the discovery of the Horapollo "Hieroglyphica"; successively he considers the theories developed after the French expedition in Egypt and the discovery of "Rosetta stone".

The analysis ends with the precise explanation of the decoding done by Champollion and his first followers, Rosellini and Lepsius.

È noto che la decifrazione dei geroglifici è opera dello studioso francese Jean François Champollion, ma non tutti sono a conoscenza dell'importante contributo che altri uomini hanno dato alla soluzione

dell'enigma di tali segni. Lo scopo di questo lavoro è quello d'illustrare le differenti teorie ed ipotesi che si sono succedute nel tempo partendo dall'ultima volta in cui gli egiziani hanno usato la "sacra scrittura".

L'imperatore romano d'oriente Massimino Daia (275-313 d.C.) usa ancora i cartigli per scrivere il suo nome (𐩢𐩣𐩠𐩣𐩠𐩣) (Cesare) (𐩠𐩣𐩠𐩣𐩠𐩣𐩠𐩣) (Valerio Mak[sim]inos); ma dopo di lui nessuno ne farà più uso.

L'ultima iscrizione geroglifica (Fig. 1) si trova nell'isola di File nei pressi della porta di Adriano ed è datata 24 agosto 394 d.C.¹, mentre sempre nell'isola di File, sulla terrazza del tempio di Iside, vi è un'iscrizione demotica che risale al 2 dicembre 452 d.C.². Da allora in poi un lungo silenzio cala sulla scrittura degli antichi egizi, silenzio che sarà interrotto solo nel 1422 con il ritrovamento degli "Hieroglyphica" di Horapollo. Tale scoperta suscita un nuovo interesse per l'antica scrittura della valle del Nilo e molti dotti del tempo si cimentano nel tentativo di interpretarne il segreto.

Ma che cosa ne sanno i primi studiosi rinascimentali dei geroglifici? Che cosa è stato loro tramandato dagli antichi saggi?

I primi che ci parlano della lingua geroglifica sono **Erodoto** (483-425 a.C.)³ e **Platone** (427-347 a.C.) nel "Phaedrus"⁴. Ma solo con lo storico **Diodoro Siculo** (90-27 a.C.) si hanno indicazioni precise sul valore simbolico di tali segni: teoria questa confermata da **Plutarco** (46-127 d.C.) nel suo importante trattato su Iside ed Osiride.

Una voce fuori dal coro è quella di **Clemente Alessandrino** (150-215 d.C.) che, negli "Stromata", ci ricorda che gli egizi avevano tre tipi di scrittura e suggerisce l'esistenza di segni fonetici anche se poi, seguendo gli autori precedenti, ricorda il valore simbolico dei segni.



Fig. 1 - L'ultima iscrizione geroglifica a File. (Foto M. Lauro).

Il filosofo egiziano **Plotino** (204-270 d.C.) conferma che i geroglifici non sono solo immagini di oggetti, ma hanno un valore simbolico e danno al lettore una visione interna dell'essenza della realtà, un'immagine dell'origine trascendente delle cose.

Lo storico **Ammiano Marcellino** (325-391 d.C.) nelle sue "Res Gestae", storia dell'Impero Romano da Nerva a Valente, pur ricordando il valore simbolico della scrittura egizia, riporta una traduzione in greco, fatto da un certo Hermapion, di un obelisco del circo Massimo (probabilmente l'obelisco Flaminio attualmente in Piazza del Popolo a Roma). Concludiamo il nostro percorso nell'antichità con il prete e pedagogo alessandrino **Chairemon** (I sec. d.C.) citato dal grammatico bizantino Tzetzes (XII sec.). Egli riafferma il valore simbolico dei geroglifici, ma dalle spiegazioni risulta chiaro che, certamente, Chairemon doveva avere avuto contatti con chi i geroglifici li conosceva perché le descrizioni allegoriche sono basate su elementi di verità e sono spesso derivate dal reale significato che i segni avevano nei vari usi come ideogrammi o determinativi⁵.

Come già detto poco sopra, lo studio della scrittura geroglifica, dopo anni di silenzio, riprende vigore nel 1422 quando il viaggiatore fiorentino Cristoforo Buondelmonti trova nell'isola greca di Andros un manoscritto noto con il nome di Hieroglyphica di **Horapollo**. Si tratta di un testo in due libri scritto nel quinto secolo d.C. in egizio dal sacerdote e grammatico Horapollo e tradotto successivamente in greco da un certo Philippos. Il testo consta di due libri: il primo di 70 capitoli, il secondo di 119. Ogni capitolo ha una breve indicazione che riporta o la descrizione di un geroglifico o un'indicazione di come gli egizi rappresentavano alcuni concetti. Il secondo libro è quasi tutto un rifacimento tardo

e non ha molto valore. Il primo denota invece che l'autore, Horapollo, doveva avere avuto una conoscenza, seppur indiretta ed incompleta, dei geroglifici. Spesso, infatti, pur nelle spiegazioni di fantasia che l'autore ci fornisce per collegare il segno al suo significato, viene dato un valore corretto al segno stesso: così l'oca rappresenta il figlio, l'avvoltoio indica la madre ecc.⁶. È quindi un peccato che non si conoscano le fonti, sia scritte sia orali, da cui Horapollo attinge le sue informazioni.

Il testo è l'unico documento sui geroglifici che ci è giunto dall'antichità: ha subito molto successo e dà inizio a studi sulla lingua sia geroglifica, sia copta che nel frattempo si viene scoprendo attraverso papiri che iniziano a giungere dall'Egitto.

Uno studioso di grande interesse è il gesuita tedesco **Athanasius Kircher** (1602-1680), un amante dell'antichità, uomo coltissimo che insegnò e lavorò a Roma.

Le sue teorie, alcune vere altre fantasiose, hanno avuto un importante influsso sugli studi seguenti. Per primo ipotizza, correttamente, che il copto sia l'ultimo stadio dell'antica lingua egizia, ipotesi che permetterà secoli più tardi a Champollion di tradurre i geroglifici. Poi però si perde perché erroneamente immagina che esso sia un prototipo della lingua greca. Pensa anche che i geroglifici, in quanto lingua usata dal popolo, debbano essere essenzialmente alfabetici, ma purtroppo non dà seguito a questa interessante intuizione. Egli è totalmente immerso nella filosofia neoplatonica, preferisce quindi pensare che i geroglifici abbiano anche un valore simbolico e nascondano il vero volto della realtà che solo gli studiosi possono comprendere e Kircher è uno studioso. Questo suo modo di ragionare lo ha portato ad interpretare nella maniera più fantasiosa i testi incisi sugli obelischi di Roma tra cui l'obelisco domiziano in Piazza Navona (Fig. 2)⁷.

Fig. 2 - L'obelisco domiziano di piazza Navona: particolare con il cartiglio Autocrator. (Foto M. Lauro).



Dopo Kircher altri studiosi si dedicano all'analisi dei geroglifici non soltanto nell'ambito specifico della materia, ma anche all'interno di studi biblici o dei rapporti tra scienza e Bibbia e questi progetti coinvolgono anche personaggi lontani dal mondo letterario. Ricordiamo tra questi **Gottfried Leibniz** (1646-1716) e **Isaac Newton** (1643-1727)⁸. Un'osservazione interessante e una modifica del modo di pensare imposto da Kircher si ha con il pastore anglicano **William Warburton** (1698-1789). Egli ci dice che i geroglifici non sono stati inventati dai preti per nascondere la realtà al popolo, ma sono un mezzo pratico inventato per uno scopo pratico⁹. **Richard Pockoke** (1704-1765) un viaggiatore inglese, prelado e antropologo, segue in modo personale le idee di Warburton. Pur ritenendo la decifrazione dei geroglifici molto difficile se non impossibile, pensa che se i sacri segni rappresentano parole essi devono nello stesso tempo indicare i suoni che compongono le parole stesse e quindi avere un valore fonetico.

Un altro contributo importante ci è dato dal viaggiatore tedesco **Carsten Niebuhr** (1733-1815). Egli afferma infatti che bisogna copiare tutte le iscrizioni, vedere le uguaglianze e le ripetizioni e cercare di tradurre i testi utilizzando il copto. Inoltre dice che le piccole iscrizioni sui monumenti (i geroglifici) servono per spiegare le grandi immagini¹⁰.

Chiudiamo con **Georg Zoega** (1755-1809), un archeologo e numismatico danese che visse ed operò a Roma. Per lui i geroglifici, inizialmente allegorici, hanno preso attraverso una lenta evoluzione una funzione alfabetica in modo da potere essere utilizzati per varie parole a secondo dei suoni. Ipotizza anche che i cartigli possano contenere il nome dei sovrani¹¹ e intuisce il senso di scrittura dei geroglifici.

Veniamo ora alla grande scoperta che fornì la chiave per la decifrazione dell'antica scrittura egizia.

Il 19 luglio 1799 a Fort Julien nella città di Rosetta il tenente Pierre François Xavier Bouchard scoprì una lastra di granito riportante inciso un testo trilingue (geroglifico, demotico e greco), oggi nota come Stele di Rosetta. Il testo era stato scritto nel 196 a.C. dai sacerdoti di Menfi in onore del faraone Tolomeo V Epifane per commemorare i benefici al clero locale. Dopo tale scoperta la stele fu subito trasferita al Cairo dove si capì l'importanza del ritrovamento dato che essa riportava, nel testo greco, come colofone, questa frase:

... Questo decreto reale sarà inciso in caratteri sacri, indigeni e greci su stele di pietra dura che saranno erette in ogni tempio di primo, secondo e terzo ordine accanto all'immagine del re eternamente vivente.

Si comprese così che il testo trilingue sarebbe stato fondamentale per cercare di interpretare la lingua egizia.

La stele fu confiscata, al termine della guerra anglo-francese, dagli Inglesi che la portarono a Londra nel febbraio del 1802 dove si trova tuttora esposta al British Museum.

Le prime traduzioni complete del testo greco apparvero a Londra nel 1802 (reverendo Watson) e a Parigi nel 1803 (M. Ameilhon).

Il primo a tentare la traduzione del testo egizio, nel 1802, fu **Antoine Isaac Baron Sylvestre de Sacy** (1758-1838), professore di lingue Orientali all'"Ecole de langues orientales". Egli si interessa alla parte demotica e cerca di individuare un alfabeto attraverso la lettura dei nomi propri che conosceva dal greco. Riesce però a leggere solo

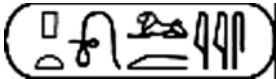
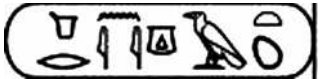














approssimativamente i nomi di Alessandro e Tolomeo e le 15 lettere che pensa di avere isolato si rivelano quasi tutte errate. Riassume i risultati del suo lavoro in *Lettre au Citoyen Chaptal au sujet de l'inscription égyptienne du monument trouvé a Rosette* e passa quindi la mano al suo allievo **Johan David Åkerblad** (1763-1819), console svedese a Parigi. Questi, nella sua *Lettre au Citoyen Sylvestre de Sacy* del 1802 dimostra che in demotico i nomi propri stranieri sono scritti in modo alfabetico e riesce a leggere tutti quelli che si trovano sulla Stele di Rosetta; individua 29 lettere dell'alfabeto demotico esatte per metà e scopre che la lettera "F", come in copto, indica il pronome di terza persona. Scopre anche che alcune parole hanno una scrittura alfabetica ed assomigliano alle equivalenti parole copte. Si convince però che il demotico è esclusivamente alfabetico e quindi interrompe i suoi studi disinteressandosi ai geroglifici che continua a considerare simbolici.

A questo punto il fatto più importante che darà nuovo impulso alla ricerca della soluzione del problema è la pubblicazione della *Description d'Égypte* (1809-1828), opera che darà agli studiosi nuovo materiale per lo studio della civiltà dell'antico Egitto.

Il più importante tra questi dotti, prima di Champollion, è **Thomas Young** (1773-1829), medico, matematico e fisico onnisciente. Egli inizia ad interessarsi ai geroglifici nel 1814 e giunge a importanti conclusioni che pubblica nel 1819 in un articolo apparso nel supplemento dell'enciclopedia Britannica con il titolo di "Egypt".

Egli legge, anche se con errori, i nomi di Tolomeo e di Berenice (Tab. 1) e identifica 14 lettere dell'alfabeto egizio

Tab. 1 - Cartigli di Tolomeo e Berenice secondo Young.

TOLOMEO			BERENICE		
					
Geroglifico	Valore di YOUNG	Valore corretto	Geroglifico	Valore di YOUNG	Valore corretto
	p	p		bir	b
	t	t		e	r
	Non essenziale	o		n	n
	lo o ole	l		i	y
	ma o m	m		Valore superfluo	k
	i	y		ke o ken	a
	osh o os	s		Terminazione femminile	Determinativo femminile

di cui però solo 5 si rivelano corrette. Intuisce quindi che i geroglifici indicano suoni e non cose, ma purtroppo limita questa opzione solo ai nomi stranieri del periodo greco-romano¹². Identifica anche il significato di molti geroglifici che però si rivelarono spesso errati¹³.

Nel 1823, dopo che Champollion aveva già annunciato le sue scoperte con la "Lettre à M. Dacier", Young pubblica il saggio *Account of some recent discoveries in Hieroglyphical literature and Egyptian antiquities*. Tale documento è originato dalla scoperta del papiro greco "Grey", traduzione di un noto papiro demotico "Papiro Casati" e dall'affermazione che anche i nomi egizi e non solo quelli greco-romani siano scritti in modo alfabetico. In realtà questo articolo fu scritto per polemizzare con Champollion su chi avesse per primo individuato l'alfabeto egizio e per chiarire il reale contributo di Young all'egittologia.

La rivalità con Champollion e quindi tra Francia e Inghilterra è testimoniata anche dalle note che corredano la pubblicazione avvenuta nel 1855 di tutte le opere di Young. Qui si sostiene la primogenitura di Young nella scoperta dell'alfabeto egizio ricordando che Champollion ancora nel 1821 sosteneva nel *De l'écriture hiératique des anciens égyptiens* che i geroglifici fossero rappresentazioni di oggetti e non di suoni.

A questo punto parliamo di **Jean François Champollion** (1790-1832) e lo facciamo a partire dal 1821 quando, licenziato dall'insegnamento a Grenoble per sospetto di connivenza nei "100 giorni" con i bonapartisti, entra in crisi di depressione e pubblica a Grenoble il già citato articolo *De l'écriture*. È uno scritto che, successivamente, forse avrebbe volentieri dimenticato per l'affermazione che "... i segni ieratici sono segni di

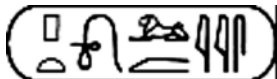


















cose e non segni di suoni”; tuttavia in esso viene perfezionata la tecnica di passaggio dal geroglifico allo ieratico e viceversa che gli sarà più tardi utile¹⁴.

Abbandonato da tutti si reca a Parigi dal fratello, riprende a studiare in tutta solitudine e tranquillità e ripensa a quanto aveva imparato negli anni precedenti correggendo gli ultimi errori. Qui mette a punto gli argomenti che gli serviranno poi per le sue scoperte: geroglifico, ieratico e demotico sono legati l’uno all’altro e si può passare da una scrittura all’altra, i nomi stranieri sono scritti in caratteri alfabetici, il copto deriva direttamente dall’antico egizio. In-

fine per risolvere il problema del grande numero di caratteri geroglifici sviluppa la teoria dell’omofonia¹⁵ (uso di caratteri diversi per rappresentare lo stesso suono). I documenti di cui si serve per la decifrazione sono la Stele di Rosetta, il papiro Casati e l’obelisco di Banks nonché altri cartigli greco romani¹⁶.

Con questo bagaglio teorico legge i nomi di Cleopatra e di Tolomeo e scopre così 12 segni dell’alfabeto di cui tre (P.O.L) comuni ai due nomi; e dopo avere identificato le altre lettere dell’alfabeto egizio è finalmente in grado di leggere tutti i nomi dei sovrani greco romani¹⁷ (Tab. 2).

Tab. 2 - I cartigli di Tolomeo e Cleopatra.

TOLOMEO		CLEOPATRA	
			
Geroglifico	Valore	Geroglifico	Valore
	P		K
	T		L
	L		E
	O		O
	M		P
	Y		A
	S		T
			R
			A
			Terminazione femminile

Nel settembre del 1822 presenta i risultati del suo studio all'Accademia di Francia in un documento famoso, *Lettre à M. Dacier relative a l'alphabet des hiéroglyphiques phonétiques ...*

Egli però sa molte altre cose, ma non vuole ancora presentarle al mondo degli studiosi in attesa di ulteriori verifiche e conferme.


Ha già scoperto che i segni fonetici non vengono usati dagli egizi solo per i nomi stranieri, ma anche per quelli indigeni e sono utilizzati normalmente nella lingua classica.

Champollion aveva, infatti, ricevuto da Abu Simbel, poco prima della presentazione della "Lettre à M. Dacier", una copia




di un cartiglio di Ramesse e aveva provato a leggerlo. Conoscendo già dal cartiglio di Tolomeo i due segni finali

⏏ (S), ipotizza che il primo simbolo rappresenti il sole che in copto si legge **PH** (Re o Ra). La lettura dà quindi "Ra?SS".

Immagina quindi che il segno sconosciuto  ¹⁸ sia una M (in realtà è il bilittero "MS", ma questo errore nulla toglie alla scoperta) e quindi legge **PHMCC** Ramesse. Con lo stesso sistema, sapendo che l'Ibis rappresenta il dio Thot, riesce a leggere poi



il cartiglio di Thutmosis
ΘΩΟΥΤΜC.

Collega poi il gruppo MS al copto **MICE** (generare, nascere) e la conferma di questa intuizione gli viene dalla Stele di Rosetta. Qui, infatti, in corrispondenza dei segni MS  trova la parola greca TA ΓΕΝΕΘΛΙΑ ¹⁹ (il genetliaco). Il geroglifico quindi si può non solo leggere ma anche tradurre!

La strada è aperta ed in due anni (1824) riesce a pubblicare un compendio delle sue idee nel *Précis du Système Hiéroglyphique*

*des anciens Égyptiens*²⁰ in cui riassume tutte le conoscenze che ha maturato sulla scrittura geroglifica. Ormai è diventato una celebrità anche se le sue scoperte ed il suo metodo sono ancora messe in dubbio da qualche studioso e la sua teoria dell'omofonia crea qualche perplessità.

Nel 1828-1829 con Ippolito Rosellini ed altri compagni va in Egitto e completa così le sue ricerche direttamente nella terra tanto amata. Tornato in Francia si dedica alla stesura della grammatica e del dizionario che però non riesce a pubblicare a causa della morte precoce avvenuta a Parigi il 4 marzo 1832.

La "Grammaire" (1836-1841) e il Dizionario (1841) saranno pubblicati postumi dal fratello **Jacques Joseph Champollion Figeac** (1778-1867).

Tra i successori di Champollion ne ricordiamo due: il già citato **Ippolito Rosellini** (1800-1843) e **Karl Richard Lepsius** (1810-1884).

Rosellini insegnò a Pisa e a lui dobbiamo la prima spiegazione in italiano del metodo di Champollion *Il sistema geroglifico del signor Cavaliere Champollion il Minore* (1824), la prima traduzione di una stele del Museo di Firenze *Di un bassorilievo egiziano della I.E.R galleria di Firenze* (1825) e la descrizione della spedizione franco-piemontese in Egitto, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*.

Lepsius, tedesco, fu allievo di Rosellini e a lui dobbiamo la messa a punto della teoria di Champollion con la soluzione di alcuni errori ed imprecisioni di quest'ultimo. In particolare è a Lepsius che si deve la scoperta dei segni bilitteri e trilitteri (*Lettre à M. le Professeur H. Rosellini sur l'alphabet hiéroglyphique*, 1837)²¹ con la corretta interpretazione dei complementi fonetici e quindi la soluzione dei dubbi e delle incertezze che l'abuso della teoria della omofonia aveva creato.

È proprio con Lepsius che termina il periodo della decifrazione della lingua egizia e inizia finalmente quello della traduzione degli antichi scritti.

Note

¹ L'ultima iscrizione geroglifica è formata da un'immagine del dio nubiano Mandulis accompagnata da tre colonne scritte in geroglifico e da un altro testo di 15 righe scritto in demotico. L'autore è uno scriba dell'archivio del tempio di Iside di nome Esmet Akhom. Ecco la traduzione dei testi:

Geroglifico: *Davanti a Mandulis, figlio di Horo, per mano di Esmet-Akhom, figlio di Esmet, secondo profeta di Isi, in eterno. Parole dette da Mandulis, signore dell'abaton, dio grande*".

Demotico: *"Io Esmet-Akhom, scriba dell'archivio di Isi, figlio di Esmet-Panekhate, secondo profeta di Isi, sua madre è Eswe-Ra, ho compiuto il lavoro su questa figura di Mandulis per l'eternità perché egli è benigno verso di me. Oggi, il giorno del natale di Osiri, la sua festa l'anno 110.*

Gli anni, in quel periodo, si contavano a partire dalla data dell'elezione dell'imperatore Diocleziano (284 d.C.) in ricordo delle persecuzioni contro i cristiani avvenute sotto questo imperatore (anno dei martiri). Quindi il 110 equivale al 394 d.C. Era poi in vigore il calendario alessandrino copto che adattava la riforma del calendario giuliano al calendario egizio. L'anno era quindi formato da 12 mesi di 30 giorni più 5 o 6 giorni epigomeni (a seconda se l'anno era bisestile o no) di cui il giorno di Osiride era il primo. Ci troviamo quindi nel 361° giorno dell'anno che equivaleva al 24 agosto dato che l'anno iniziava il 29 agosto.

² L'ultima iscrizione demotica, costituita da 7 righe, si trova sul terrazzo del tempio di Iside nell'isola di File. Ecco la traduzione:

Esmet senior, figlio di Pakhom, il primo profeta

di Iside; il nome di sua madre

Tshenemet, la figlia di un capo sacerdote di Iside;

Esmet junior, il secondo profeta di Iside

figlio di Harentyotf

Oggi, Giorno 6, Choiak

Anno 169

La datazione segue le stesse leggi dell'ultima iscrizione geroglifica (v. nota 1) dove il mese Choiak è il quarto mese della stagione dell'inondazione ed equivale a dicembre. Il nome del mese deriva dalla denominazione che esso aveva nel Nuovo Regno (*k3 hr k3*). Questo nome si è conservato anche nella tradizione copta.

³ Erodoto ricorda che gli egizi scrivevano da destra a sinistra e che avevano due tipi di scrittura: una sacra (ιερα) e una comune (δημοτικα).

⁴ Nel *Phaedrus* Platone afferma che Theuth (Thot) è l'inventore dei numeri, della geografia, della aritmetica e dell'astronomia, dei giochi della dama e dei dadi, e "soprattutto delle lettere".

⁵ Tzetzes riporta il pensiero di Chairemon nella sua *Esegesi dell'Iliade di Omero* e ci dà anche il significato di 19 geroglifici. Ecco un esempio della traduzione di uno di questi segni:

'Per indicare NASCITA e CRESCITA NATURALE o MASCHIO riportavano l'immagine di uno scarabeo 

⁶ Due esempi dal primo libro degli Hieroglyphica di Horapollo:

Libro I, 11

Che cosa vogliono dire quando rappresentano un avvoltoio

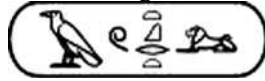
Quando vogliono indicare la madre ... rappresentano un avvoltoio. La madre perché in questa specie il maschio non esiste. Essi nascono in questo modo: quando l'avvoltoio desidera concepire apre la sua vagina al vento del nord e si lascia fecondare da esso per cinque giorni, durante i quali, intento soltanto alla procreazione, non prende né cibo né bevanda ...

Libro I, 47

Come l'udito

Per indicare l'udito raffigurano l'orecchio di un toro; quando la femmina desidera concepire (rimane in calore per non più di tre ore) lancia un fortissimo muggito e se entro questo tempo non sopraggiunge il toro, essa chiude la vulva fino all'incontro successivo. Ciò tuttavia accade raramente: infatti, il toro la sente anche da grande distanza, comprende che essa è in calore e corre all'accoppiamento, solo tra tutti gli animali a fare questo.

⁷ Ecco come Kircher, nell'*Obeliscus Pampilius* traduce il cartiglio "Autokrator"



(Imperatore) | inciso
sull'obelisco Domiziano in piazza Navona a Roma:

Osiris faecunditatis & totius vegetationis author est cuius generationis facultatem e coelo in suum Regnum Sacer Mophta trahit. [Il creatore di ogni fecondità e vegetazione è Osiride il cui potere generativo fu portato dal cielo al suo regno dal santo Mophta].

È da rimarcare che nonostante i tanti tentativi effettuati nessuno è mai riuscito a capire chi fosse "Mophta".

⁸ Gottfried Leibniz critica l'identificazione fatta da Kircher tra Copto ed Egiziano: è l'armeno l'erede della lingua egizia. Sostiene però che le iscrizioni contengano testi storici che commemorano eventi e vittorie.

Isaac Newton ritiene che Osiride, Bacco e Sesostri fossero una sola persona che aveva fatto uscire l'Egitto dal periodo barbaro e che questo era avvenuto due generazioni prima della guerra di Troia.

⁹ Scrive il pastore anglicano Warburton in *The Divine legation of Moses* (IV volume pagg. 69-70):

... The mistake, I mean, is that which makes the hieroglyphics to be invented by egyptian priests, in order to hide and secrete their wisdom from the knowledge of the vulgar: a mistake which hath involved this part of ancient learning in much obscurity and confusion.

¹⁰ Il pensiero di Carsten Niebhur espresso in *Travels through Arabia and other countries in the east* (I volume pagg. 158-159):

... Travellers should therefore collect as many as possible of the hieroglyphic characters, and publish them carefully, that we may thus be furnished with more points of comparison for those symbols, through a greater variety of combinations. The study of the ancient language of Egypt would be equally necessary for this purpose. I suspect that the true nature of the hieroglyphics has hitherto been mistaken, while all the symbolical figures and characters have been supposed to be of the same sort. After copying a considerable number of hieroglyphics from obelisks, sar-


cophagi, urns and mummies I began to think I could perceive plainly that the large figures were emblems of which the smaller might afford an explanation. I thought I could also distinguish, in these smaller hieroglyphics, some marks of alphabetic characters, or at least of a mixed species of writing, bearing some resemblance to the alphabetical. Wherefore, by the study of the language of the pharaohs, we may come, with more ease, to decypher these small characters.

¹¹ Scrive Jørgen Zoega in *De origine et usu obeliscorum* (pag. 465):


Conspiciuntur autem passim in aegyptiis monumentis schemata quaedam ovata sive elliptica planae basi insidentia, quae emphatica ratione includunt certa notarum syntagmata, sive ad propria personarum opera exprimenda sive ad sacratiores formulas designandas.

¹² Ecco come, nell'articolo *Egypt* del 1819 Young spiega come i geroglifici, quando utilizzati per indicare i nomi stranieri, rappresentano suoni.


... The phonetic characters, according to the traces which may be discovered in the words Berenice, Ptolemy, Greek, and some others (...), will afford something like a hieroglyphical alphabet, which, however, is merely collected as a specimen of the mode of expressing sounds in some particular cases, and not as having been universally employed where sounds were required.

¹³ Un esempio di questi errori e del metodo seguito da Young si ha esaminando la lettura che egli diede dell'epiteto inscritto nel cartiglio di Tolomeo:  *mr pth* (amato da Ptah).

Young non conosceva la trasposizione onorifica che veniva usata in egiziano e quindi interpretò i segni geroglifici che indicano il dio

Ptah  come "amato" e viceversa per la parola "amato" che lesse Ptah. Il problema non è non avere intuito la trasposizione onorifica, ma il fatto che l'inglese, pur conoscendo i segni monolitteri che compongono il nome di Ptah, non riuscì a leggerli certo come era che la lettura alfabetica dei geroglifici si potesse usare solo per i nomi stranieri. E questa sua certezza causò l'errore.

... Un quatrième groupe exprime aussi la filiation dans les inscriptions hiéroglyphiques. Mais celui-ci est composé de deux caractères, dont le premier est un des homophones de la chouette, ou du caractère anguleux, qui est un M; le second est la forme la plus commune du Σ. Nous avons donc le mot **MC** (més) qui trouve son équivalent dans la racine copte **MC** ou **MEC** enasci, gignere, et sur-tout dans **MΔC** et **MICE** natus, infans, puilus. La lecture de ce groupe nous explique bien naturellement pourquoi nous le voyons une seule fois, dans le texte hiéroglyphique de Rosette, combiné avec les deux caractères qui, dans toutes les parties de ce texte, expriment l'idée de jour: car le seul endroit où le groupe hiéroglyphique **MC** soit lié avec le groupe jour qui le précède, est justement celui qui correspond au passage du texte grec où il est question de célébrer le jour natal du roi (τα γενεθλια). Or le premier caractère du groupe jour est la **2**, premier signe du nom hiéroglyphique de l'empereur Hadrien sur l'obélisque Barberini, et l'initial du mot égyptien **200Y** jour; le second est le caractère soleil, placé ici en déterminatif de l'idée jour: le groupe entier de l'inscription de Rosette, rendu en grec par τα γενεθλια, peut se lire **20YMC**, mot qui est précisément la transcription des consonnes et de la principale voyelle du mot copte **20YMICE**, qui, dans les textes thébains, exprime également le jour natal, dies natalis".

²¹ Ecco come, ad esempio, Lepsius nella *Letture a M Le Professeur H Rosellini* spiega il bilittero MN  che nella lista dei segni di Gardiner è indicato come Y6, la scacchiera: ... Le parallélogramme crénelé représente pour lui seul ou avec son complément N l'idée d'établir, stabiliteur; **MHN**; avec le déterminatif de l'hirondelle **MN** c. **BHNI**, l'hirondelle; avec celui de trois vases **MN**, les constructions etc. Mais ces deux lettres ne se trouvent pas seulement au commencement de beaucoup des paroles, elles se trouvent encore au milieu, comme en **2CMN** c. **20CEM** le natron; **CMNNOY** c. **CMINE** constituer, disposer; **CMNNOY** c. **CMOYNE**, un certain oiseau; **ΔMN**, **ΔMON** le dieux amon etc. Il faut même remarquer que ce group est exclusivement

destiné à la combinaison de deux lettres **M** et **N** dans tout la langue, de manière qu'avant **N** en ne trouve jamais une autre forme de l'**M**, et si on rencontre quelques fois une autre lettre que **N** après le parallélogramme crénelé il faut le restituer dans la prononciation. C'est ainsi que j'ai trouvé le nom de l'hirondelle sans **N**, ou le nom de la ville de Memphis écrit avec le parallélogramme seul et le luth aux lieu des deux groupes phonétiques suivi de la pyramide e du plan de la ville comme déterminatifs. Il faut prononcer et l'un e l'autre **MN-NOQP**, c. **MHNNΟΥQI**, ὄρμος ἀγαθῶν d'après Plutarque, l'établissement, le port des biens. Et voilà justement la liaison que ces caractères ont toujours conservée avec les caractères idéographiques purs et qui les exclus de l'alphabet général.

Bibliografia

Åkerblad J. D.

1802 - Lettre sur l'inscription égyptienne de Rosette. *L'Imprimerie de la République*, Paris.

Assman J.

2000 - Mosè l'egizio. *Adelphi*, Milano.

Bresciani E.

1969 - Nozioni elementari di grammatica demotica. *Istituto editoriale Cisalpino*, Milano.

Champollion J. F.

1821 - De l'écriture hiératique des anciens égyptiens. *Imprimerie Typographique et Lithographique de Baratier, frères*, Grenoble.

1822 - Lettre à M. Dacier relative a l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques. *Firmin Didot père e fils*, Paris.

1828 - Précis du système hiéroglyphique des anciens égyptiens ou Recherches, (Second édition). *Imprimerie royale*.

- 1994 - Grammaire Egyptienne. *Jean de Bonnot*, Paris.
- Elli A.
2009 - La stele di Rosetta e il decreto di Menfi. *Ananke*, Torino.
- Gardiner A.
1971 - La civiltà Egizia. *Giulio Einaudi*, Torino.
1994 - Egyptian Grammar. *Griffith Institute Ashmolean Museum*, Oxford.
- Griffith F. L.
1937 - Catalogue of the demotic Graffiti of the Dodecaschoenus (vol. I e II). *University press*, Oxford.
- Iversen E.
1961 - The myth of Egypt and its hieroglyphs in European tradition. *Princeton University Press*.
- Kircher A.
1650 - Obeliscus Pamphilius. *Typis Ludovici Grignani*, Roma.
- Lepsius R.
1837 - Lettre à M. le Professeur H. Rosellini sur l'alphabet hiéroglyphique. Roma.
- Niebuhr C.
1792 - Travels through Arabia and other countries in the east (vol. I). *R. Morison and Son*, Edinburgh.
- Orapollo
1996 - I geroglifici. *Biblioteca Universale Rizzoli*, Milano.
- Parkinson R.
1999 - Cracking Codes: The Rosetta stone and decipherment. *University of California Press*.
- Piacentini P.
1996 - La lingua e la scrittura in "L'Antico Egitto". *La Mandragora*: 41-72.
- Rosellini I.
1825 - Il Sistema geroglifico del signor cavaliere Champollion il minore. *Sebastiano Nistri*, Pisa.
1826 - Di un bassorilievo della I. e R. Galleria di Firenze. *Stamperia Piatti*, Firenze.
- Silvestre de Sacy A.I.
1802 - Lettre au citoyen Chaptal au sujet de l'inscription égyptienne du monument trouvé a Rosette. *L'Imprimerie de la République*, Paris.
- Solè R., Valbelle D.
2001 - La stele di Rosetta. *Pratiche Editrice*.
- Warburton W.
1765 - The divine legations of Moses (vol. IV). *A. Miller and J. and R. Tonson*, London.
- Young T.
1823 - An account of some recent discoveries in hieroglyphical literature and egyptian antiquities. *John Murray*, London.
1855 - Miscellaneous works of the late Thomas Young M.D. *John Leitch*.
- Zoega J.
1797 - De origine et usu obeliscorum. *Typis Lazzarini Typographi Camerali*, Roma.
- mario.lauro@fastwebnet.it